



## **La nozione di diritti umani nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa**

*The notion of human rights from the perspective  
of the social doctrine of the Church*

*A noção de direitos humanos a partir da  
prospectiva da doutrina social da Igreja*

**Flavio Felice**

Professor da Pontifícia Universidade Lateranense. Presidente Del Centro Studi Tocqueville-Acton, Roma, Itália, e-mail: felice@pul.it

---

### **Astratto**

L'obiettivo di questo articolo è quello di dimostrare la diversità di prospettive della dottrina sociale della Chiesa su i diritti umani. Sottolinea la prospettiva personalista come la più appropriata per comprendere e giustificare l'interesse generale della dottrina sociale per il tema e l'affermazione dei diritti umani. La Chiesa vede nei diritti umani l'opportunità di promuovere e difendere l'universalità della dignità umana, intesa come carattere stampato da Dio creatore per le sue creature. La prospettiva antropologico-cristiana ha per

---

fondamento la persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio. La dottrina sociale della Chiesa, mostra una pluralità di dimensioni, essenziali per definire chi è l'essere umano, e, a sua volta, per la promozione e la difesa della dignità umana di fronte alle istituzioni giuridiche, politiche ed economiche. I diritti umani e la dottrina sociale hanno in Giovanni Paolo II uno dei principali teorici. I diritti umani sono un punto di riferimento per tutte le fasi della vita umana e dei contesti politici, sociali, economici e di culturali. Fonte e sintesi dei diritti umani è il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa.

**Parole-Chiavi:** Diritti umani. Dottrina Sociale della Chiesa. Dignità umana. Diritto alla vita. Libertà religiosa.

### **Abstract**

*The purpose of this article is to demonstrate the different prospectives from social doctrine of the Church about Human Rights. Emphasizes the personalistic prospective as the most suitable to understand and justify the overall interests of the social doctrine of the topic and the affirmation of Human Rights. The Church sees in Human Rights the opportunity to promote and to defend universality the person dignity, understood as a character printed by the Creator God to his creatures. The Christian anthropological prospective is founded on the human person created in the image and likeness of God. The Church's social doctrine shows a plurality of dimensions, all essential to define who is a human being, and in turn, necessary for the promotion and defense of human dignity in the face of legal, political and economic institutions. Human Rights and social Magisterium have in John Paul II one of the greatest theoretical. Human Rights are a benchmark for all phases of human life and the political, social, economic and cultural contexts. Source and synthesis of Human Rights is the right to life and the right to religious freedom.*

**Keywords:** Human Rights. Church's Social Doctrine. Human dignity. Right to life. Religious Freedom.

### **Resumo**

*O objetivo deste artigo é demonstrar as diferentes perspectivas da doutrina social da Igreja sobre os Direitos Humanos. Enfatiza a perspectiva personalista como a mais adequada para compreender globalmente e justificar o interesse da doutrina social pelo tema e pela afirmação dos Direitos Humanos. A Igreja vê nos Direitos Humanos*

---

*a oportunidade para promover e defender a universalidade da dignidade da pessoa, compreendida como caráter impresso por Deus Criador para suas criaturas. A perspectiva antropológica cristã tem por fundamento a pessoa humana criada a imagem e semelhança de Deus. A doutrina social da Igreja evidencia uma pluralidade de dimensões, todas indispensáveis para definir quem é o ser humano, e por sua vez, necessárias para a promoção e defesa da dignidade humana perante as instituições jurídicas, políticas e econômicas. Os direitos humanos e o Magistério social possuem em João Paulo II um dos maiores referenciais teóricos. Os direitos humanos são um referencial para todas as fases da vida humana e para os contextos político, social, econômico e cultural. Fonte e síntese dos direitos humanos é o direito à vida e o direito à liberdade religiosa.*

**Palavras-chave:** Direitos Humanos. Doutrina Social da Igreja. Dignidade humana. Direito à vida. Liberdade Religiosa.

---

## Introduzione

Seguendo lo schema del *Compendio di dottrina sociale della Chiesa*, vorrei articolare questo contributo in quattro diversi momenti, tra loro correlati. Nel primo, presenterò *la prospettiva personalista* come quella adeguata a comprendere globalmente e a giustificare particolarmente l'interesse della dottrina sociale per il tema e l'affermazione dei diritti umani. Nel secondo porrò a fondamento di tale prospettiva *la persona umana "imago Dei"* come principio trascendente della persona umana e come categoria alla luce della quale comprendere responsabilità, compiti e valori attinenti alla persona umana, con un riferimento esplicito alla situazione dell'uomo peccatore e alle cosiddette "strutture di peccato". Passerò poi a considerare *la persona a più dimensioni*, cioè a esporre quelle dimensioni che per la dottrina sociale della Chiesa sono e rimangono indispensabili a definire compiutamente chi sia l'uomo titolare dei diritti di cui parliamo. Infine vorrei presentare *i diritti umani e il Magistero sociale*, con un particolare riferimento al magistero di Papa Giovanni Paolo II. Concluderò

cercando di compendiare *la rilevanza del nostro tema* tanto *ad extra* quanto *ad intra Ecclesiae*, prospettando cioè le implicazioni che la nozione dei diritti umani (così come si sarà venuta configurando) ha — o dovrebbe avere — nel concreto agire della Chiesa nel mondo.

Ancora nell'ultimo discorso tenuto da un Pontefice all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York nel 2008, il Papa Benedetto XVI (2008) sottolineava che “i diritti umani sono sempre più presentati come linguaggio comune e sostrato etico delle relazioni internazionali” e perciò “la promozione dei diritti umani rimane la strategia più efficace per eliminare le disuguaglianze fra paesi e gruppi sociali, come pure per un aumento della sicurezza”. Il sostegno ai diritti umani costituisce una linea costante nell'azione della Sede Apostolica, specialmente nel Magistero di Giovanni Paolo II (1995a, n. 2) il quale ha riconosciuto nella Dichiarazione Universale del 1948 una delle più alte espressioni della coscienza umana nel nostro tempo”, che ha reso possibile a diverse tradizioni culturali e religiose, a diverse espressioni giuridiche e modelli istituzionali, di convergere attorno ad un nucleo basilare di diritti e di doveri, derivanti dalla comune umanità e dignità, “radicati nella natura della persona, nei quali si rispecchiano le esigenze obiettive e imprescindibili di una legge morale universale” (GIOVANNI PAOLO II, 1995b, n. 3).

## **La prospettiva personalista**

“Il movimento verso l'identificazione e la proclamazione dei diritti dell'uomo è uno dei più rilevanti sforzi per rispondere efficacemente alle esigenze imprescindibili della dignità umana” (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, 2005, n. 152). È questo un passo decisivo con il quale il *Compendio di dottrina sociale della Chiesa*, ribadendo quanto affermato dalla Dichiarazione conciliare *Dignitatis humane*, inserisce il tema attualissimo dei diritti umani nel contesto delle “imprescindibili esigenze della dignità umana”. Tale contestualizzazione ci consente di riflettere su un aspetto fondante la stessa moderna dottrina sociale della Chiesa: la Chiesa vede nei diritti umani, l'occasione che l'oggi ci offre di promuovere e di difendere in modo universale la dignità della persona,

intesa come carattere impresso da Dio Creatore alle Sue creature. Per questa ragione, il Magistero sociale della Chiesa, ribadisce il Compendio, “non ha mancato di valutare positivamente la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, che Giovanni Paolo II ha definito: ‘una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell’umanità’” (PONTIFICIO..., 2005, n. 152).

Se alla luce della dottrina sociale della Chiesa comprendere il valore dei diritti umani significa in primo luogo cogliere il significato della nozione di “dignità umana”, riteniamo allora sia necessario interrogarsi su chi sia questo uomo titolare di un simile carattere. Il Magistero sociale ci dice che

La Chiesa vede nell'uomo, in ogni uomo, l'immagine vivente di Dio stesso; immagine che trova ed è chiamata a ritrovare sempre più profondamente piena spiegazione di sé nel mistero di Cristo, Immagine perfetta di Dio, Rivelatore di Dio e dell'uomo a se stesso (PONTIFICIO..., 2005, n. 105).

Dunque, è a quest'uomo che la Chiesa si rivolge ed è questa la visione che la Chiesa stessa ha dell'uomo. Si tratta di una visione che risponde al mistero dell'incarnazione, di Cristo, Figlio di Dio che “con la sua incarnazione si è unito in un certo senso ad ogni uomo” (CONCILIO VATICANO II, 1965, n. 24). La ragione per la quale la Chiesa pone l'enfasi sulla “dignità della persona” risiede proprio nel fatto che Essa riconosce come suo compito fondamentale fare in modo che tale unione si rinnovi nel tempo e nello spazio. Il mistero dell'incarnazione ci dice che la via che la Chiesa intende percorrere è la via dell'uomo e per questa ragione Essa invita a riconoscere in chiunque, nel più povero come nell'emarginato, nel più prossimo come nel più lontano, quel fratello “per il quale Cristo è morto” (1 Cor 8,1; Rm 14, 15).

Avendo esposto l'assunto in forza del quale la Chiesa vede in ogni uomo l'immagine vivente di Dio stesso, abbiamo già implicitamente dichiarato che “tutta la vita sociale è espressione della sua inconfondibile protagonista: la persona umana” (PONTIFICIO..., 2005, n. 106). È da tale dichiarazione di principio che discende un'affermazione tanto semplice quanto talvolta abusata, fino a farla apparire inflazionata: “la centralità della persona”. In effetti, affinché un'espressione mantenga tutto

il suo valore è necessario che non perda il carattere fondativo dal quale sgorga. Nel nostro caso, la centralità della persona umana è il risultato del suo essere creato a immagine e somiglianza di Dio. Ne consegue che la centralità di cui parla il Magistero sociale non è un utile espediente retorico per accattivarsi le simpatie del mondo. Al contrario, è il logico corollario (ontologico, epistemologico e morale) di un dato teologico che si espande a tutti gli ambiti nei quali si manifesta la naturale socialità dell'uomo. Ecco perché possiamo dire che "la società umana è oggetto dell'insegnamento sociale della Chiesa, dal momento che essa non si trova né al di fuori né al di sopra degli uomini socialmente uniti, ma esiste esclusivamente in essi e, quindi, per essi" (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, 1988, p. 39). Abbiamo appena incrociato un elemento di grande discriminazione culturale rispetto ad altre antropologie che assumono l'uomo come individuo disperso nella massa e slegato dalla responsabilità nei confronti dei suoi fratelli ovvero come prodotto della massa e soggetto alle leggi del collettivo. Individualismo e collettivismo, nelle loro espressioni ontologiche e morali, si presentano inadeguati a cogliere il significato cristiano di "dignità umana", la conseguente centralità della persona e finiscono per manifestare una nozione di diritti umani non necessariamente conforme al Magistero sociale della Chiesa, per la quale, invece soggetto, fondamento e fine della società è la persona. La vita sociale è originata dalla persona, si attua per la persona ed è finalizzata alla persona, immagine visibile del Dio invisibile.

Come è possibile leggere nella *Centesimus annus* al paragrafo 11, la prospettiva antropologica conforme alla dottrina sociale della Chiesa coglie l'uomo nella sua concretezza storica e lo elegge a cuore ed anima del suo insegnamento sociale e come ci ha ricordato il Giovanni XXIII (1961) nell'enciclica *Mater et magistra*, tutta la dottrina sociale della Chiesa si svolge a partire dal principio che afferma l'intangibile dignità della persona umana. In tal senso, il Magistero sociale della Chiesa ha inteso rappresentare una realtà sociale nella quale possono emergere istituzioni di uomini, per uomini fatte da uomini che esaltano la dignità umana e, nel contempo, istituzioni di uomini, per uomini, fatte da uomini che la negano nei modi più esecrabili. In entrambi i casi *multa exempla docent*.

## La persona umana “imago Dei”

Il tratto che contraddistingue, dunque, la prospettiva antropologica cristiana è caratterizzata dalla dimensione creaturale dell'uomo e di essere creato ad immagine e a somiglianza di Dio: “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (Gn 1,27). In questo modo, Dio pone la creatura umana al centro e al vertice del creato e pertanto,

Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la sua dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone: è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 2003, n. 357).

Gli elementi di creaturalità, di immagine e di somiglianza ci dicono che l'essenza e l'esistenza dell'uomo non si comprendono al di fuori della relazione con il Padre, il Creatore, con il quale la persona è stretta in un rapporto profondo, intimo ed inscindibile. Ebbene, la cifra trascendente di tale rapporto ci offre una originalissima chiave interpretativa anche delle relazioni sociali, un contesto nel quale le persone create ad immagine e somiglianza del Padre si relazionano e manifestano la loro capacità di irradiare l'immagine di Dio sulle strutture e sulle istituzioni umane. Vorremmo far notare come il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* non esiti ad identificare la dimensione sociale dell'uomo come una “vocazione” ed in particolare afferma:

Con questa particolare vocazione alla vita, l'uomo e la donna si trovano di fronte anche a tutte le altre creature. Essi possono e devono sottoporle al loro servizio e goderne, ma la loro signoria sul mondo richiede l'esercizio della responsabilità, non è una libertà di sfruttamento arbitrario ed egoistico (PONTIFICIO..., 2005, n. 113).

In tal modo, il Magistero sociale ci dice che tutta la creazione ha il valore di “cosa buona” (Gn 1, 4.10.12.18.21.25), in quanto ne è Dio

stesso l'autore. Con la sua opera, l'uomo però deve scoprirne e rispettarne l'autentico valore, anche con riferimento alle istituzioni sociali e alla formalizzazione dei diritti, mediante gli strumenti tipici della civiltà giuridica e dell'arte della politica, oltre che dell'economia. È questa un'interessante intuizione della moderna dottrina sociale della Chiesa, sviluppata recentemente da Benedetto XVI (2009) nella *Caritas in veritate*, lì dove nel paragrafo 7 introduce l'espressione originalissima di "via istituzionale della carità":

Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *pólis*. È questa la via istituzionale — possiamo anche dire politica — della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della *pólis* (BENEDETTO XVI, 2009, n. 7).

L'idea che la persona, con la sua intelligenza, possa dar vita ad istituzioni che esaltano *l'immagine Dei* non significa tuttavia che tutte le istituzioni siano buone. Quanto detto in ordine alla creazione dell'uomo da parte di Dio sconta un ulteriore elemento fondativo e che sta alla base del Magistero sociale della Chiesa: il dato imprescindibile e inscindibile del peccato delle origini: "a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte" (Rm 5,12). La seduzione del serpente, al quale l'uomo cede, rappresenta il tentativo dell'uomo di forzare il suo limite di creatura, sfida il Padre, unico Signore e sorgente della vita. Come ci ricorda San Paolo nella Lettera ai Romani, si tratta di un peccato di disobbedienza che divide l'uomo da Dio e che priva l'uomo della santità e della giustizia in cui era costituito e che aveva ricevuto per sé e per l'umanità:

Cedendo al tentatore, Adamo ed Eva commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali (CATECHISMO..., 2003, n. 404).

È in tale ferita, che affonda nell'intimo dell'uomo, che la dottrina sociale della Chiesa rileva la ragione profonda delle lacerazioni personali e sociali che offendono il valore e la dignità della persona umana. Scrive Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia* al numero 2: "Alla luce della fede noi la chiamiamo il peccato: cominciando dal peccato originale, che ciascuno porta dalla nascita come un'eredità ricevuta dai progenitori, fino al peccato che ciascuno commette, abusando della libertà". Ad ogni modo, la divisione dell'uomo da Dio — dalla sua immagine — è ragione della sua alienazione che, al pari della conformità alla sua immagine, si riflette sull'ordine sociale, dando vita a situazioni di ingiustizia ovvero produce le cosiddette strutture di peccato. Leggiamo sempre dalla *Reconciliatio et paenitentia* 15:

La rottura con Jahvè spezza al tempo stesso il filo dell'amicizia che univa la famiglia umana, cosicché le pagine successive della Genesi ci mostrano l'uomo e la donna, che puntano quasi il dito accusatore l'uno contro l'altra; poi il fratello che, ostile al fratello, finisce col togliergli la vita. Secondo la narrazione dei fatti di Babele, la conseguenza del peccato è la frantumazione della famiglia umana, già cominciata col primo peccato e ora giunta all'estremo nella sua forma sociale (GIOVANNI PAOLO II, 1984, n. 15).

Ecco che incontriamo un concetto fortemente dibattuto in sede di riflessione sul pensiero sociale cattolico: il peccato sociale, ovvero le "strutture di peccato". Diciamo subito che "il mistero del peccato" è portatore di una doppia ferita: una prima che il peccatore apre sul proprio fianco ed una seconda che apre nel fianco del proprio prossimo. In tal senso, afferma il *Compendio*, si può parlare di "peccato personale e sociale":

Ogni peccato è personale sotto un aspetto; sotto un altro aspetto, ogni peccato è sociale, in quanto e perché ha anche conseguenze sociali. Il peccato, in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà del singolo uomo, e non propriamente di un gruppo o di una comunità, ma a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale, tenendo conto del fatto che "in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri" (PONTIFICIO..., 2005, n. 117).

Ciò detto, il Magistero sociale della Chiesa non intende lasciare dubbi al riguardo e precisa che non è legittima e accettabile quella accezione di peccato sociale che, in maniera più o meno consapevole, tende a diluire fino a quasi cancellare la responsabilità personale, per far valere unicamente colpe e responsabilità sociali. Al contrario il Magistero ribadisce che in fondo ad ogni situazione di peccato si trovano sempre una o più persone che peccano. Le strutture di peccato si radicano nel peccato dell'uomo e dunque hanno sempre a che fare con atti concreti di cui sono responsabili i singoli individui. Molto opportunamente, Giovanni Paolo II (1987) in *Sollicitudo rei socialis* riporta in nota un passo centrale dell'esortazione, dove definisce anche il senso di questa espressione:

Orbene la Chiesa, quando parla di situazioni di peccato o denuncia come peccati sociali certe situazioni o certi comportamenti collettivi di gruppi sociali più o meno vasti, o addirittura di intere Nazioni o gruppi di Nazioni, sa e proclama che tali casi di peccato sociale sono il frutto, l'accumulazione e la concentrazione di molti peccati personali. Si tratta di personalissimi peccati di chi genera o favorisce l'iniquità o la sfrutta; di chi, potendo fare qualcosa per evitare, o eliminare, o almeno limitare certi mali sociali, omette di farlo per pigrizia, per paura e omertà, per mascherata complicità o per indifferenza; di chi cerca rifugio nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; e anche di chi pretende estraniarsi dalla fatica e dal sacrificio, accampando speciose ragioni di ordine superiore. Le vere responsabilità, dunque, sono delle persone. Una situazione e così un'istituzione, una struttura, una società — non è di per sé, soggetto di atti morali; perciò non può essere in se stessa buona o cattiva (GIOVANNI PAOLO II, 1984, n. 16).

Le strutture di peccato riflettono la natura dell'uomo che — decaduto dallo stato di grazia originario — è stato redento dalla passione di Cristo, ma rimanendo sempre libero di entrare nella sequela di Gesù o di rimanerne estraneo, sia in via teorica che nella prassi. Il peccato personale, quando non sia convertito e redento, finisce con il generare ricadute e situazioni sociali esse stesse di peccato, cioè di ingiustizia e di violenza. E questo avviene ed è possibile che avvenga, in forza della natura dell'uomo,

che non si dà se non entro una rete di relazioni che lo struttura e lo fa persona. Nel bene e nel male, l'uomo è un essere sociale<sup>1</sup>.

Se da un lato la dottrina del peccato originale ci insegna l'universalità del peccato e ci preserva dalla tentazione di individuare sempre nuovi "capri espiatori" responsabili delle conseguenze indesiderate delle nostre azioni, dall'altro, ci offre la consapevolezza dell'universalità della salvezza di Cristo. Qualora considerassimo unicamente l'universalità del peccato, saremmo di fronte ad una prospettiva pessimistica dell'ordine sociale, irrimediabilmente condannata alla guerra di tutti contro tutti, dove l'unica speranza sarebbe riposta nell'autorità politica che avrebbe il dovere di esercitare la sua forza in modo assoluto, supremo e totale. Al contrario, se è vero che il realismo cristiano coglie gli abissi del peccato, lo fa alla luce della speranza che è donata all'uomo dall'atto redentivo di Gesù Cristo che ha distrutto la morte e il peccato: "Con la rivelazione del mistero del Padre e del suo amore Cristo, nuovo Adamo, manifesta pienamente l'uomo e gli svela la sua altissima vocazione" (CONCILIO VATICANO II, 1965, n. 22).

## La persona a più dimensioni

A questo punto appare evidente che la prospettiva antropologica cristiana si mostra in grado di esprimere un'agenda sociale nella quale il tema dei diritti umani non risponde ad una logica riduzionista, in forza della quale l'uomo è ridotto ad "una dimensione", qualunque essa sia. La dottrina sociale della Chiesa evidenzia una pluralità di dimensioni, tutte indispensabili a definire chi sia autenticamente l'uomo e necessarie alla predisposizione di quelle istituzioni giuridiche, politiche ed economiche, necessarie alla promozione e alla difesa della dignità umana.

---

<sup>1</sup> Con particolare riferimento alle cosiddette "strutture di peccato", per una loro lettura nel contesto teorico politico ed economico (FELICE; ASOLAN, 2008).

Opportunamente, il *Compendio* fa notare come

Non sono infatti mancate in passato, e si affacciano ancora drammaticamente sullo scenario della storia attuale, molteplici concezioni riduttive, di carattere ideologico o dovute semplicemente a forme diffuse del costume e del pensiero, riguardanti la considerazione dell'uomo, della sua vita e dei suoi destini, accomunate dal tentativo di offuscarne l'immagine mediante la sottolineatura di una sola delle sue caratteristiche, a scapito di tutte le altre (PONTIFICIO..., 2005, n. 124).

La prospettiva antropologica cristiana esclude che si possa considerare la persona nella sua assoluta e solitaria individualità, edificata da se stessa e solo su se stessa, un'entità anomica e indifferente agli altri. Così come rifugge da ogni tentazione di definire la persona come un elemento di un ingranaggio ovvero come una cellula di un organismo la cui funzione sarebbe data dal fine che, rispettivamente, la macchina ovvero l'organismo si prefigge. Se l'individualismo tende a promuovere l'anomia, il funzionalismo e l'organicismo si risolvono nel corporativismo e, come la storia ci insegna, nessuna di queste soluzioni al problema dell'ordine sociale appare sufficientemente solida da contrastare la deriva totalitaria. In negativo, potremmo dire che la nozione di persona che sottende la dottrina sociale della Chiesa e che si irradia nell'accezione che essa offre dei diritti umani rifugge tanto da una visione individualistica quanto da una visione olistica ovvero collettivistica, potremmo invece dire in positivo che sia conforme alla tradizione del personalismo cristiano e che trova nel filosofo francese Jaques Maritain, nel sociologo della politica italiano Luigi Sturzo e nel gesuita Padre conciliare statunitense John Courtney Murray alcuni dei principali autori di riferimento.

In virtù di tale prospettiva teorica, la dottrina sociale della Chiesa sostiene con insistenza che non esistono ragioni di forza maggiore che legittimino il sacrificio di un solo uomo per un fine che sia estraneo al suo sviluppo esistenziale, dal momento che, come afferma la Costituzione Pastorale Conciliare *Gaudium et spes*, l'uomo, nella sua interiorità, trascende l'universo ed è l'unica creatura ad essere stata voluta da Dio per se stessa (CONCILIO VATICANO II, 1965, n. 24). La persona, in quanto soggetto attivo e responsabile, unico e irripetibile, non può essere sacrificata

sull'altare di contingenti e sempre parziali ragioni di stato, di razza, di partito e di qualsiasi altra specie, fossero anche le ragioni più nobili, nulla vale la vita, la salute e l'integrità psichica, fisica e naturale di una sola persona umana. I cambiamenti sociali affinché siano duraturi e conformi alla dignità della persona è necessario che passino attraverso il cambiamento della condotta morale dei singoli. Per questa ragione, è ferma convinzione della dottrina sociale della Chiesa che un autentico processo di moralizzazione della vita sociale necessiti la libera e convinta adesione delle persone ad una prospettiva antropologica che ponga la dignità della persona in cima alla lista delle priorità e che tutto subordini al raggiungimento di tale scopo. Leggiamo dal *Compendio*:

Alle persone compete evidentemente lo sviluppo di quegli atteggiamenti morali, fondamentali in ogni convivenza che voglia dirsi veramente umana (giustizia, onestà, veracità, ecc.), che in nessun modo potrà essere semplicemente attesa da altri o delegata alle istituzioni. A tutti, e in modo particolare a coloro che in varia forma detengono responsabilità politiche, giuridiche o professionali nei riguardi di altri, spetta di essere coscienza vigile della società e per primi testimoni di una convivenza civile e degna dell'uomo (PONTIFICIO..., 2005, n. 71).

Il forte riferimento alla tradizione del personalismo cristiano e il conseguente rifiuto dello storicismo in quanto finisce per legittimare ogni forma di totalitarismo — sebbene talvolta mascherato di corporativismo e nascosto dietro la mal riposta fiducia nelle teorie organicistiche della società —, ci conduce a considerare il tema della libertà umana come un aspetto centrale del Magistero sociale che qualifica in modo decisivo la nozione che esso offre di diritti umani. Il Catechismo della Chiesa cattolica ci dice che l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà che Dio gli ha dato come segno altissimo della Sua immagine (CATECHISMO..., 2003, n. 1705). Per questa ragione, la rappresentazione anche formale — mediante il diritto — della dignità dell'uomo trova la sua espressione soltanto nella capacità dei singoli di agire in modo consapevole e libero, ossia, secondo le parole della *Gaudium et spes*, “mosso e indotto personalmente dal di dentro, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna” (PONTIFICIO..., 2005, n. 135). La libertà non è solo

la condizione per un mutamento sociale ordinato e conforme alla dignità della persona, ma è anche la condizione per la crescita di colui che agisce, è alla base di un processo virtuoso di autodeterminazione, di autodominio e di autopossesso: in tal modo, leggiamo dal *Compendio*, l'uomo genera se stesso, è *padre* del proprio essere, costruisce l'ordine sociale.

La libertà, affinché sia garantita, è necessario che sia tutelata da coloro che vorrebbero approfittarsi della loro forza, della loro ricchezza ovvero della loro particolare e privilegiata posizione sociale. Per questa ragione, il Magistero sociale ha sempre sostenuto che “Il retto e ordinato esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale” (PONTIFICIO..., 2005, n. 137). La negazione di tali condizione rappresenta la prima causa di ingiustizie e di abbruttimento morale, una situazione che induce tanto i forti quanto più deboli a peccare contro la carità, allontanandosi dalla legge morale. Per questa ragione il Magistero sociale è fortemente impegnato a promuovere la liberazione dalle ingiustizie, tuttavia una “liberazione” che passi per la promozione della dignità umana, che lasci intatta la libertà e la responsabilità degli uomini, facendo appello in primo luogo alle capacità spirituali e morali di ciascuna singola persona e all'esigenza, giudicata permanente, della conversione dei cuori. In tal modo si possono concepire ordinamenti giuridici, politici ed economici che siano realmente al servizio dell'uomo e che non si servano di esso per fini a egli estranei.

Il vincolo che lega la “liberazione” dalle ingiustizie alla verità della dignità della persona umana è rappresentato dalla legge naturale. È Giovanni Paolo II in *Veritatis splendor* (1993, n. 86) ad affermare che la libertà

Non ha il suo punto di partenza assoluto e incondizionato in se stessa, ma nell'esistenza dentro cui si trova e che rappresenta per essa, nello stesso tempo, un limite e una possibilità. È la libertà di una creatura, ossia una libertà donata, da accogliere come un germe e da far maturare con responsabilità.

Qualora non fosse così, perderebbe i caratteri stessi della libertà per diventare altro da sé, e dopo aver distrutto se stessa, distruggerebbe l'uomo e la società.

Ecco, dunque, che la dottrina sociale della Chiesa sostiene che l'esercizio della libertà implica il riferimento alla legge morale naturale, la quale presentando il carattere di universalità, precede e accomuna tutti i diritti e i doveri. Secondo l'impostazione classica della dottrina cattolica sviluppata da San Tommaso d'Aquino, la legge naturale non è altro che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio stesso. Grazie ad essa siamo nelle condizioni di conoscere ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce o questa legge di Dio, conclude san Tommaso, l'ha donata alla creazione e consiste nella partecipazione mediante le nostre leggi alla Sua legge eterna, la quale si identifica con Dio stesso (SAN TOMMASO D'AQUINO, I-II, q. 91, a. 2).

L'universalità della legge morale naturale ci dice che gli uomini indistintamente, a prescindere dalle diverse culture di provenienza, sono uniti da alcuni principi comuni e, per quanto la sua applicazione richieda adattamento e flessibilità alla molteplicità delle condizioni di vita, essa presenta alcuni caratteri immutabili. Essa

Rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso [...]. Anche se arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società (CATECHISMO..., 2003, n. 1958).

Un principio comune che innerva la legge morale naturale e che si irradia sulla nozione di diritti umani promossa dalla dottrina sociale della Chiesa è l'uguaglianza in dignità di tutte le persone. In quanto figli di Dio, sul volto e nel cuore di ciascun uomo risplende qualcosa della gloria di Dio ed è proprio la dignità di ogni uomo davanti a Dio il fondamento della dignità di ogni uomo davanti agli altri uomini. Questa in ultima analisi è il fondamento del concetto di uguaglianza e di fraternità tra tutti gli uomini e la ragione per la quale la dottrina sociale della Chiesa giudica ineludibile il suo impegno nella promozione e nella difesa dei diritti umani, senza alcuna esclusione.

Un secondo principio che qualifica nella sostanza la legge morale naturale e indirizza gli uomini nella predisposizione di istituzioni sempre più conformi alla dignità della persona umana è l'idea di socialità. La

natura dell'uomo, ci dice il *Compendio*, infatti, si manifesta come la natura di un essere che risponde ai propri bisogni sulla base di una *soggettività relazionale*, ciò significa che risponde come un essere libero e responsabile, il quale riconosce la necessità di integrarsi e di collaborare con i propri simili, essendo capace di comunione con loro nell'ordine della conoscenza e dell'amore (PONTIFICIO..., 2005, n. 149). Leggiamo dal *Catechismo*: "Una società è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuno di loro. Assemblea insieme visibile e spirituale, una società dura nel tempo: è erede del passato e prepara l'avvenire" (CATECHISMO..., 2003, n. 1880). Ne consegue, che per la dottrina sociale della Chiesa, la vita comunitaria è una caratteristica naturale che distingue l'uomo dal resto delle creature terrene. Ecco, dunque, che le istituzioni sociali che emergono dall'opera creativa ed intelligente dell'uomo che agisce liberamente e responsabilmente nel contesto sociale portano il carattere stesso di coloro che hanno contribuito ad edificarle e, per questa ragione, il Magistero considera la vita sociale non qualcosa di estrinseco all'uomo, in quanto nessun uomo può crescere e realizzare la propria vocazione se non in relazione con l'altro.

Anche in questo caso, tuttavia, non dovremmo perdere di vista la pluralità delle dimensioni che contraddistinguono e rappresentano la prospettiva antropologica cristiana, compreso il dato della limitatezza della costituzione fisica e morale della persona. Sarà proprio nel vivere sociale che l'uomo sperimenta i caratteri della sua asocialità, la sua chiusura egoistica e la tentazione di sopraffare l'altro. La scelta comunitaria, allora, diventa un profondo atto d'amore che noi facciamo a noi stessi e agli altri, sarà la tensione comune al raggiungimento dei beni comuni che ci spingerà a scegliere di vivere in gruppi stabili, dove entrare in relazioni di solidarietà, di comunicazione e di collaborazione, a servizio dell'uomo e del bene comune (PONTIFICIO..., 2005, n. 150).

È Benedetto XVI (2010) a ribadire che "Il bene comune è la finalità che dà senso al progresso e allo sviluppo". In definitiva, il Papa individua nel "bene comune" una cifra che possa qualificare una tipologia di sviluppo che non si limiti ad accrescere la produzione di beni materiali, ma che tenga conto anche di fattori intangibili, considerati indispensabili, in quanto prerequisito, anche alla produzione di ricchezza materiale.

Nel contempo, Benedetto XVI precisa che tale concetto è in sé necessariamente plurale, declinando il “bene comune” in “beni”, di conseguenza, anche le istituzioni preposte al suo ottenimento è opportuno che rispondano al principio poliarchico e che siano articolate secondo il principio di sussidiarietà:

È allora decisivo che siano identificati quei beni a cui tutti i popoli debbono accedere in vista del loro compimento umano. E questo non in qualsiasi maniera, ma in una maniera ordinata ed armonica. Infatti, *il bene comune è composto da più beni*: da beni materiali, cognitivi, istituzionali e da beni morali e spirituali, quest’ultimi superiori a cui i primi vanno subordinati (BENEDETTO XVI, 2010, corsivo aggiunto).

## I diritti umani e il Magistero sociale

Abbiamo ribadito più volte che il fondamento naturale dei diritti umani è posto dalla dottrina sociale della Chiesa nella dignità umana, la dignità di una persona creata ad immagine e somiglianza di Dio, Padre e Creatore. Dunque, secondo la prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, la fonte ultima dei diritti umani — così afferma Giovanni XXIII — non si situa nella mera volontà degli esseri umani, nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell’uomo stesso e in Dio suo Creatore, e tali diritti sono “universali, inviolabili, inalienabili” (GIOVANNI XXIII, 1963, n. 55). L’universalità è data dal fatto che essi sono presenti in tutti gli uomini senza alcuna eccezione. Inviolabili in quanto “inerenti alla persona umana e alla sua dignità” (GIOVANNI PAOLO II, 1993) e poiché “sarebbero proclamare i diritti, se al tempo stesso non si compisse ogni sforzo affinché sia doverosamente assicurato il loro rispetto da parte di tutti, ovunque e nei confronti di chiunque” (PAOLO VI, 1968). Infine, essi sono inalienabili in quanto “nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura” (GIOVANNI PAOLO II, 1999).

Un ulteriore elemento che qualifica la visione che la dottrina sociale della Chiesa ha dei diritti umani è la loro integrità. Essi andrebbero tutelati non solo singolarmente, ma nel loro insieme, in quanto una protezione

selettiva significherebbe il loro mancato riconoscimento. Tale riconoscimento consiste nel corrispondere alle esigenze della dignità umana e implica la soddisfazione dei bisogni essenziali della persona, tanto nel campo materiale quanto in quello spirituale. Scrive Giovanni Paolo II (1999):

Tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico e culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società... La promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto.

A partire da tale argomento, Giovanni Paolo II ribadisce che universalità e indivisibilità rappresentano i tratti distintivi dei diritti umani, letti nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa: “sono due principi guida che postulano comunque l’esigenza di radicare i diritti umani nelle diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurarne il pieno rispetto” (GIOVANNI PAOLO II, 1998).

In tema di diritti umani, la dottrina sociale della Chiesa propone gli insegnamenti di Giovanni XXIII, ed in particolare la *Pacem in terris*, il *Concilio Vaticano II* (e nello specifico la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* e la Dichiarazione *Dignitatis humanae*), il Magistero di Paolo VI (si consideri ad esempio il *Discorso alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite* del 4 ottobre 1965a). Saranno, tra gli altri, tali documenti che offriranno a Giovanni Paolo II lo sfondo e le fonti necessarie che gli consentiranno di tracciare l’elenco presente nella *Centesimus annus*:

Il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati; il diritto a *vivere in* una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria *libertà* nella ricerca e nella conoscenza della *verità*; il diritto a partecipare al lavoro per valorizzare i beni della terra ed a ricavare da esso il sostentamento proprio e dei propri cari; il diritto a *fondare liberamente* una famiglia e ad accogliere ed educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità. *Fonte* e sintesi di questi diritti è, in un certo senso, la *libertà* religiosa, intesa come diritto a vivere nella verità della propria fede ed in conformità alla trascendente dignità della propria persona (GIOVANNI PAOLO II, 1991, n. 47).

Ciò che colpisce è la gerarchia dei diritti delineata da Giovanni Paolo II. Egli mette al primo posto il diritto alla vita, dal concepimento fino al suo esito naturale. Tale diritto condiziona l'esercizio di ogni altro diritto e comporta l'illiceità di ogni forma di aborto e di eutanasia. Il secondo aspetto che colpisce il lettore nel considerare la gerarchia dei diritti è l'aver posto a fonte e sintesi di tutti i diritti la *libertà religiosa*. Leggiamo dalla *Dignitatis humanae*:

Tutti gli uomini devono restare immuni da costrizione da parte sia dei singoli, sia dei gruppi sociali e di qualsiasi autorità umana, così che in materia religiosa, entro certi limiti, nessuno sia forzato ad agire contro la propria coscienza, né sia impedito ad agire secondo la sua coscienza, in privato e in pubblico, da solo o associato ad altri (PAOLO VI, 1965b, n. 2).

Il rispetto di tale diritto, in pratica, afferma Giovanni Paolo II (1979) nella *Redemptor hominis*, rappresenta la cifra dell'autentico progresso dell'uomo in ogni regime, in ogni società, sistema o ambiente.

È tipico dell'approccio adottato dalla dottrina sociale della Chiesa stabilire in nesso inscindibile tra diritti e doveri. Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* ricorda che "Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto" (GIOVANNI XXIII, 1963, n. 55). Nel contempo, il Magistero sottolinea quanto sarebbe contraddittoria una nozione di diritto che non prevedesse una correlativa responsabilità: "Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra" (GIOVANNI XXIII, 1963, n. 55).

In tempi recenti, quanto sostenuto per gli uomini è stato esteso anche ai popoli e alle nazioni. Con decisione, il Magistero ricorda che: "Il diritto internazionale è un mezzo privilegiato per la costruzione di un mondo più umano e più pacifico. È esso che permette la protezione del debole contro l'arbitrarietà del forte. Il progresso della civiltà umana si misura spesso col progresso del diritto, grazie al quale si può realizzare la libera associazione delle grandi potenze e delle altre nell'impresa comune che è la cooperazione tra le nazioni" (GIOVANNI PAOLO II, 1991, n. 8).

La pace si costruisce sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli ed in particolare il loro diritto all'indipendenza. Ma che cosa sono i diritti dei popoli. Giovanni Paolo II ci dice che essi altro non sono che "i diritti umani" colti a questo specifico livello della vita comunitaria", e continua affermando che la Nazione ha "un fondamentale diritto all'esistenza"; alla "propria lingua e cultura, mediante le quali un popolo esprime e promuove la sua 'sovranità' spirituale"; a "modellare la propria vita secondo le proprie tradizioni, escludendo, naturalmente, ogni violazione dei diritti umani fondamentali e, in particolare, l'oppressione delle minoranze"; a "costruire il proprio futuro provvedendo alle generazioni più giovani un'appropriata educazione" (GIOVANNI PAOLO II, 1995b, n. 736-737).

Giovanni Paolo II, recependo il Magistero sociale dei suoi predecessori, sottolinea che l'ordine internazionale necessita di un equilibrio tra particolare e universale al cui realizzazione tutte le Nazioni e tutti i popoli sono chiamati a dare il loro particolare contributo. In tal senso, vivere in atteggiamento di pace, di rispetto e di solidarietà con le altre Nazioni rappresenta il primo dovere.

## Conclusioni

### a. Rilevanza del tema "ad extra Ecclesiae"

Sulla base di quanto detto, ripercorrendo i punti fondamentali del Magistero sociale in tema di diritti umani, possiamo affermare che il pensiero sociale cattolico può offrire un prezioso contributo nel tentativo di risolvere quattro dei più spinosi problemi che accompagnano sin dall'inizio la Dichiarazione universale dei diritti umani. Si tratta dei dilemmi dell'*universalità* dei diritti, del loro *fondamento*, della loro pretesa *verità* e della loro *indivisibilità* (GLENDON, 2007, p. 101-121).

La giurista statunitense Mary Ann Glendon ha affermato che i sostenitori della dottrina sociale della Chiesa possono trovare nella Dichiarazione universale molte idee familiari, come ad esempio

l'enfasi sulla 'dignità inerente' e sul 'valore della persona umana', l'affermazione secondo la quale le persone è dotata di 'ragione e coscienza', il riconoscimento della 'famiglia come nucleo naturale e fondamentale della società' che 'ha il diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato', l'insistenza sul fatto che certi beni economici e sociali sono 'indispensabili' per la dignità umana, che i genitori hanno il diritto di scegliere l'educazione dei loro figli e che la maternità e l'infanzia devono ricevere 'speciali cure ed assistenza' (GLENDON, 2007, p. 102).

La familiarità della dottrina sociale della Chiesa con il riconoscimento di tali diritti è il frutto di una tradizione tanto ricca quanto antica che sul finire del XIX secolo ha trovato nella lettera enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* (1891) una felice sistematizzazione. Una sistematizzazione da allora fino ad oggi aggiornata e adeguata alle sfide della contemporaneità. Per questa ragione non sarebbe una forzatura affermare che in buona parte la Dichiarazione universale dei diritti umani è debitrice alla tradizione del pensiero sociale cattolico, così come credo sia altrettanto vero che l'aggiornamento del Magistero sociale debba molto al consolidamento di quella cultura dei diritti promossa proprio dalla Dichiarazione universale. Prendiamo, per esempio il seguente brano dell'enciclica di Giovanni XXIII (1963, n. 6):

Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

In questo, come in altri brani di numerosi documenti della dottrina sociale della Chiesa, si possono rilevare elementi familiari con la Dichiarazione universale, pur provenendo da un'antropologia e da una interpretazione dei diritti non necessariamente condivise da tutti coloro che hanno sottoscritto quella carta.

Per sommi capi ricordiamo che la tradizione dei diritti alla quale ha attinto la dottrina sociale della Chiesa è quella “dignitaria” e non quella libertaria e individualista. In secondo luogo, la stessa visione dignitaria alla quale ha attinto la dottrina sociale della Chiesa non è stata accolta in modo acritico. La nozione di dignità alla quale fa riferimento il Magistero deve essere conforme al messaggio evangelico. In terzo luogo, per la dottrina sociale della Chiesa, il tema dei diritti non può essere disgiunto da quello dei doveri. Avere a cuore il depositario di un diritto e operare per il suo completo riconoscimento significa esigere il rispetto di chi ha il dovere di operare per il suddetto riconoscimento. In definitiva, la posizione del Magistero sociale in tema di diritti umani è contraddistinto da un atteggiamento di sostegno e di promozione, accompagnato da una critica costruttiva e netta (GLENDON, 2007, p. 108-109).

### **b. Rilevanza del tema “ad intra Ecclesiae”**

Esiste, infine, una specifica rilevanza intraecclesiale di questi temi. Essi sono connessi non soltanto con l’impegno che la Chiesa ha di offrire il suo contributo all’edificazione di un mondo secondo Dio, ma anche con quello che Essa ha di edificare se stessa, perché il tema della creaturalità, biblicamente dipendente dalle categorie genesiache dell’*imago Dei* e del *dominio*, fonda anche il compito della *creatività pastorale*.

Ciò significa innanzitutto che il tema del *dominio/cura* andrà interpretato anche come quel carattere dell’azione ecclesiale (tanto dei pastori che dei fedeli laici) che si esprime nella cura di una concreta porzione del popolo di Dio *rappresentandovi ed esprimendovi le stesse intenzionalità del Creatore*, come di ogni altro uomo al quale compete la dignità inalienabile di essere appunto immagine di Dio. Rientra in questo carattere tutto quel che è implicito nell’affidamento della terra all’uomo da parte del Creatore: sinteticamente, tutto quel plesso di temi (teorico-pratici) tra loro articolati e connessi che formano appunto il *corpus* della dottrina sociale della chiesa (FELICE; ASOLAN, 2008, p. 129-143).

Su questo punto vi è un guadagno preciso da acquisire, senza ulteriori dilazioni: se non vuole scadere nel biblicismo (figlio a sua volta di una

incompiuta incarnazione del messaggio evangelico), o essere rimproverata di inincidenza pratica e politica, l'azione ecclesiale non può limitarsi all'attivazione di quell'unico processo che sarebbe l'annuncio verbale della Parola, in forza di una sua mal compresa invincibile efficacia. Così come – specularmente e all'opposto – non può diluirsi in un'azione morale, culturale o sociale senza cura del suo specifico cristiano.

Queste posizioni, che stanno dietro tanto la prassi pastorale dell'annuncio *forte* che della sua evanescenza, finiscono per restringere la stessa evangelizzazione o alla proclamazione puramente verbale del mistero cristiano (che riduce la prassi pastorale all'accoglienza e alla comprensione di quella Parola) o alla riduzione orizzontale e sociologica della prassi cristiano-ecclesiale, rimuovendo lo specifico cristiano di tale azione, in nome magari di un'evangelizzazione confusa col dialogo preoccupato di non suscitare conversione alcuna.

Nel fondamentale testo di Gn 1,27-28, immagine e dominio appaiono strettamente connessi: non nel senso che l'essere immagine di Dio consista essenzialmente nel dominio nel creato, ma nel senso che tale signoria costituisce esplicitazione essenziale dell'essere immagine<sup>2</sup>.

Per questa connessione l'uomo assume un ruolo centrale di significazione e di mediazione nell'ambito della realtà creata. La prospettiva è globale (non riguarda soltanto il rapporto della Chiesa con le società umane) e inclina a illustrare globalmente il significato della presenza dell'uomo sulla terra, la sua direzione esistenziale: meglio, la sua vocazione.

Secondo Gerhard von Rad (1972), è necessario, con base nel testo biblico, considerare la natura della nostra somiglianza con Dio. Più che un dono (*Gabe*) è un compito (*Aufgabe*) che esso ci assegna: il dominio del mondo.

Senza cadere nella tentazione di opporre (e non, piuttosto, comporre) un'interpretazione dinamica a quella, più tradizionale, statica, si può affermare che l'immagine di Dio è costituita dalla realtà umana nella sua complessità, vista nella sua densità esistenziale e nella sua concretezza storica (uomo/donna, anima/corpo, individuo/società) (BALTHASAR,

---

<sup>2</sup> "Crediamo infatti che si debba parlare di conseguenza e non di identità tra *imago Dei* e dominio" (FESTORAZZI, 1979); "La visione biblica dell'uomo è quella di essere immagine di Dio (*imago Dei*): immagine per quello che egli è; ma anche immagine di Dio per quello che egli fa" (EDITORIALE, 1984)

1992, p. 167-391; SCOLA; BALTHASAR, 1991, p. 101-118). Proprio perché dono, la creazione dell'uomo diventa compito.

Creare è infatti più che fare e “il segreto ultimo di un dono è che esso pone l'altro nella capacità, a sua volta, di porsi come soggetto capace di donare” (GESCHÉ, 1983, p. 161). Da tutto questo emerge la dimensione storica di responsabilità e di prassi pastorale che il tema dell'uomo immagine di Dio trattiene ed esprime: non su un piano di semplice capacità operativa o tecnica, ma come espressione di un costitutivo dell'essere umano, il quale delinea lo statuto fondamentale della signoria dell'uomo nell'universo *come responsabilità e creatività*.

È compito della comunità cristiana rendere ragione teorico-pratica del fatto che l'apertura a Dio non sta dietro il reale, ma lo abita e lo compone, nella vitalità della relazione creatrice.

## Riferimenti

BALTHASAR, H. U. von. **Teodrammatica II**. Le persone del dramma. L'uomo in Dio. Milano: Jaca book, 1992.

BENEDETTO XVI. **Incontro con i membri dell'assemblea generale dell'organizzazione delle Nazioni Unite discorso di sua santità Benedetto XVI**. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2008. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2008/april/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080418\\_un-visit\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2008/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20080418_un-visit_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

BENEDETTO XVI. **Lettera enciclica Caritas in veritate**. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2009. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20090629\\_caritas-in-veritate\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

BENEDETTO XVI. **Discorso del santo padre Benedetto XVI ai partecipanti al convegno promosso dalla fondazione “Centesimus annus - Pro Pontifice”**. Roma, 22 maggio 2010. Disponibile <<http://www.ratzingerbenedettoxvi.com/centesimuspolitica.html>>. Accesso: 24 nov. 2014.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA. Citta del Vaticano: Libreria editrice vaticana, 2003.

CONCILIO VATICANO II. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. **Gaudium et spes**. Vaticano: Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1965. Disponibile: <[http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html)>. Accesso: 6 dic. 2014.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA. **Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale**. Roma: Tipografia Poliglotta Vaticana, 1988.

EDITORIALE: I significato umano e cristiano del lavoro. **La Civiltà cattolica**, anno 135, v. 1, Q. 3205, p. 3-16, gen. 1984.

FELICE, F.; ASOLAN, P. **Appunti di dottrina sociale della Chiesa: i cantieri aperti della pastorale sociale**. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2008.

FESTORAZZI, F. "Gen 1-3 e la sapienza di Israele". **Rivista Biblica Italiana**, v. 27, 1979. p. 41-51

GESCHÉ, A. La création: cosmologie et anthropologie. **Revue Théologique de Louvain**, n. 14, p. 147-166, 1983.

GIOVANNI XXIII. **Lettera enciclica Mater et magistra**. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1961. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_xxiii/encyclicals/documents/hf\\_j-xxiii\\_enc\\_15051961\\_mater\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

GIOVANNI XXIII. **Lettera enciclica Pacem in terris**. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1963. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_xxiii/encyclicals/documents/hf\\_j-xxiii\\_enc\\_11041963\\_pacem\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Lettera enciclica Redemptor hominis**. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1979. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_04031979\\_redemptor-hominis\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_04031979_redemptor-hominis_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia***. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1984. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/apost\\_exhortations/documents/hf\\_jp-ii\\_exh\\_02121984\\_reconciliatio-et-paenitentia\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis***. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1987. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_30121987\\_sollicitudo-rei-socialis\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30121987_sollicitudo-rei-socialis_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Lettera enciclica *Centesimus annus***. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1991. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_01051991\\_centesimus-annus\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Discorso di Giovanni Paolo II ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la santa sede**. Roma, 12 gennaio 1991. Disponibile: [www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/1991/january/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19910112\\_corpo-diplomatico\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1991/january/documents/hf_jp-ii_spe_19910112_corpo-diplomatico_it.html). Accesso: 7 dic. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Lettera enciclica *Veritatis splendor***. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1993. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_06081993\\_veritatis-splendor\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_06081993_veritatis-splendor_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Lettera Enciclica *Evangelium Vitae***. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1995a. Disponibile: [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_25031995\\_evangelium-vitae\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae_it.html). Accesso: 6. dic. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Messaggio di Giovanni Paolo II all'assemblea generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione**. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1995b. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/1995/october/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_05101995\\_address-to-uno\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1995/october/documents/hf_jp-ii_spe_05101995_address-to-uno_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

GIOVANNI PAOLO II. **Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la celebrazione della XXXII giornata mondiale della pace.** Roma, 1° gennaio 1999. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_14121998\\_xxxii-world-day-for-peace\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_14121998_xxxii-world-day-for-peace_it.html)>. Accesso in: 30 apr. 2013.

GIOVANNI PAOLO II. **Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la celebrazione della XXXI Giornata Mondiale della Pace.** Roma, 1° gennaio 1998. Disponibile: [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_08121997\\_xxxi-world-day-for-peace\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_08121997_xxxi-world-day-for-peace_it.html). Accesso: 7 dic. 2014.

GLENDON, M. A. **Tradizioni in subbuglio.** Soveria Mannelli: Rubbettino, c2007.

LEONE XIII. **Lettera Enciclica Rerum novarum.** Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1891. Disponibile: [http://www.vatican.va/holy\\_father/leo\\_xiii/encyclicals/documents/hf\\_l-xiii\\_enc\\_15051891\\_rerum-novarum\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum_it.html). Accesso: 24 nov. 2014.

PAOLO VI. Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite. Roma, 4 ottobre 1965a. Disponibile: <[http://www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/speeches/1965/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19651004\\_united-nations\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united-nations_it.html)>. Accesso: 6 dic. 2014.

PAOLO VI. **Dichiarazione sulla libertà religiosa Dignitatis humanae.** Roma, 1965b. Disponibile: <[http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_decl\\_19651207\\_dignitatis-humanae\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html)>. Accesso: 24 nov. 2014.

PAOLO VI. **Messaggio alla conferenza internazionale sui diritti dell'uomo.** Roma, 1968. Disponibile: < [http://www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/messages/pont-messages/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/messages/pont-messages/index_it.htm)> . Accesso: 24 nov. 2014.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE. Compendio della dottrina sociale della Chiesa. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2005.

TOMMASO, D'AQUINO, SANTO. **Summa theologiae.** Matriiti: La Editorial Catolica, [16--?].

SCOLA, A.; BALTHASAR, H. U. von. **Uno stile teologico**. Milano: Jaca book, 1991.

VON RAD, G. **Genesi**. Paideia: Brescia, 1972.

Ricevuto: 31/07/2013

*Recebido*: 31/07/2013

Approvato: 09/04/2014

*Aprovado*: 09/04/2014